

monte minaccioso, e le colonne dei fanti scanzonati ed entusiasti nella marcia di avvicinamento, come se fossero avviati ad una festa...

Rivedo e ricordo: quella 1^a e 2^a compagnia del 67^o, andate per prime all'attacco, perdere tutti gli ufficiali subalterni e gran parte degli uomini di truppa; il fulgido episodio di un sottotenente — Medaglia d'Oro — il quale, nonostante avesse un braccio fraccassato dalla mitraglia, trovò ancora la forza di proseguire e gridare al suo plotone allievi: «Avanti ragazzi! Viva l'Italia!». Rivedo e ricordo là il fondo valle dove la strada si arrestava ai ponti rotti. Tutt'intorno c'era aria di disordine e di morte; armi cadute di mano a chi le aveva impugnatte, buffetterie e munizioni sparse, qualche automezzo rovesciato.

Vidi riuniti, al riparo di ciuffi d'albero e di cespugli, i resti delle compagnie bersagliere respinte al colle di San Giacomo: giovani accasciati, sfiniti, scioccati dal dolore della perdita dei loro compagni. Vi ho ancora presenti davanti ai miei occhi, o giovane capitano biondo, o esile subalterno dal viso di adolescente, che comandavate quelle due provate compagnie del 51^o battaglione! Il meglio dei vostri ragazzi giaceva semisepolto nel fango ai piedi del colle non potuto conquistare; voi abbracciavate ad uno ad uno i superstiti e li confortavate con tenerezza quasi materna, nascondendo la vostra angoscia che era pari alla loro.

E come dimenticare i miei soldatini portafiniti, spettatori diretti ed immediati della visione più tragica della guerra, mandati sulla linea del fuoco, senza un qualunque addestramento al coraggio ed alla presenza di spirito? È un grido che li chiama, è una corsa magari allo scoperto, inermi, talora strisciando sul terreno con foga affannosa, sotto l'impulso di una generosità senza riserve; talora lasciando la propria stessa vita in un eroico e sublime atto di abnegazione: *O pietà somma degna di Dio!*

Il ricordo di Monte Lungo è il ricordo di un fatto d'arme di proporzioni modeste, ma che per il suo valore ideale appartiene non alla cronaca, ma alla storia d'Italia, e perciò non sarà mai più dimenticato. Di fronte alle migliaia di commilitoni sia pure provati dalle dure vicende di guerra, che preferirono l'inazione dei campi di raccolta, i cinquemila di Mignano si affacciano alla posterità poiché la storia

ha già scritto nel suo libro d'oro che dopo la grande catastrofe furono i primi a tornare in piedi, vincendo l'amarrezza e lo sconforto, offrendo lo strazio delle proprie carni, su un cammino segnato di duri sacrifici, di umiliazioni, di lacrime e di sangue.

Giuseppe Gerosa Brichetto

LA NEMBO A FILOTTRANO ED OLTRE...

Anche quest'anno è stato celebrato l'anniversario della battaglia che, durante la Guerra di Liberazione, costò alla Divisione Paracadutisti *Nembo* (in soli tre giorni di combattimenti) perdite per circa quattrocento uomini, tra morti e feriti. La *Nembo* era su un organico di tre Reggimenti, un Battaglione Guastatori, un Reggimento di Artiglieria e vari Servizi Divisionali. L'8 settembre 1943 era dislocata in Sardegna, meno un Reggimento in Sicilia. I suoi elementi — nella quasi totalità — hanno sempre conservato le stellette. Abbiamo voluto chiarire questi fatti perché ancora oggi la gente ne è a digiuno e non sa che le stellette sono l'unico patrimonio inestimabile ancora rimasto da sempre alle Forze Armate. Infatti: dovevano essere sostituite da foglie metalliche di edera, simbolo della Repubblica italiana.

Quasi sempre s'intende per Guerra di Liberazione la «guerra partigiana» e non viene tenuto conto dell'apporto delle Forze Armate Regolari che — dal 9 settembre 1943 al 9 maggio 1945 — ebbero oltre 87.500 Caduti di cui 369 Medaglie d'Oro al Valor Militare, quasi tutte alla Memoria. Il battesimo del fuoco è merito del 1^o Raggruppamento Motorizzato che — tra l'8 ed il 16 dicembre 1943 — conquistò Monte Lungo, nelle vicinanze di Montecassino. Successivamente venne formato il CIL, composto dalla *Nembo* e dalla *Legnano*; in seguito: Gruppi di Combattimento *Cremona*, *Friuli*, *Folgore*, *Legnano*, *Mantova* e *Piceno* per un totale di 60.000 uomini. La *Nembo* partecipò ai fatti d'arme nella zona del Volturno, liberando Chieti, l'Aquila, Sulmona, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, Tolentino, Jesi, Urbino e centinaia di altri paesi. Sciolto il CIL per le perdite subite, la Divisione *Nembo* divenne Reggimento *Nembo* che, unitamente ai marinai della *San Marco*, venne inquadrato nel Gruppo di Combattimento *Folgore*.

Scrisse pagine di gloria in Emilia a Grizzano, combattendo contro i para-

cadutisti tedeschi in una lotta corpo a corpo col pugnale uscendone vittorioso. Inoltre: è doveroso ricordare l'eroico squadrone *Folgore* che — nella notte del 20 aprile 1945 — fu aviolanciato alle spalle dei tedeschi nella zona di Poggio Rusco con forti perdite.

A Filottrano la *Nembo* — con il suo ardire — evitò la distruzione della città. Nel caso fossimo stati sconfitti, era intendimento alleato bombardare a tappeto la zona per poter conquistare Ancona. Si combatté di casa in casa, dalle porte, dalle finestre, nell'interno e nel giardino dell'ospedale: i tedeschi respinti da una parte attaccavano dall'altra e il fuoco della loro artiglieria non si fermava un attimo. Finalmente, dopo tre giorni di combattimento, il tricolore sventolò sul serbatoio dell'acqua posto in altura.

La *Nembo* ringrazia il Sindaco di Filottrano professor Pasquini che conferì ai Veterani la «cittadinanza onoraria», e la popolazione che — dieci anni dopo la battaglia — ci fece sfilare sui fiori ed offrì un pranzo presso le scuole locali con notevoli sacrifici finanziari in ringraziamento di quanto era stato fatto contro un avversario agguerrito e tenace.

Le statistiche informano che le «truppe regolari» hanno avuto più uomini, più caduti, più feriti e più decorati di tutti gli altri combattenti; e questo vale sino al 25 aprile 1945 quando si sono inflazionati arrivando a 250.000 al momento dell'insurrezione, mentre dati ufficiali di quel tempo dicono che i «veri partigiani» erano 100.000 di cui il 70% proveniva dalle Forze Armate. I nostri 97.376 Caduti dal cielo ringraziano. Come combattenti, finalmente dopo quarant'anni, un diploma a firma Pertini-Spadolini. La relativa medaglia chi la doveva acquistare poteva farlo a proprie spese. Il patto di Yalta prevedeva che l'Italia sconfitta, sicuramente non per colpa dei valorosissimi combattenti 1940/43, fosse divisa in vari staterelli, ad esempio Lombardia e Veneto alla vincitrice Jugoslavia. Al tavolo della pace, a Parigi, l'onorevole De Gasperi, perorando la causa italiana, riuscì ad impedirlo e sul piatto della bilancia qualcosa mise: ed un modesto contributo è da assegnare alle Forze Armate Regolari della Guerra di Liberazione.

Davanti all'ospedale di Filottrano è sito un cippo marmoreo con inciso un semplice motto: *Qui combatté la Nembo*.

Ernesto COVINI